

## Gabriella Musetti, La manutenzione dei sentimenti



di Francesco Tomada

Fa piacere trovare l'occasione, grazie all'uscita di *La manutenzione dei sentimenti* (Samuele Editore, 2015), di scrivere di Gabriella Musetti, perché l'autrice nativa di Genova ma ormai trapiantata a Trieste spesso si è dedicata ad un lavoro dietro le quinte per favorire la visibilità di altri. Nel suo percorso, anche grazie all'ascolto, ha dunque maturato una scrittura personale e una piena consapevolezza del mezzo espressivo, per cui la sua poesia ha la capacità di restare in equilibrio fra una scrittura compiuta, a volte quasi sperimentale, ed una piena comprensibilità.

*La manutenzione dei sentimenti*, già dal titolo, offre l'idea di qualche cosa di cui bisogna avere cura perché si consuma, qualcosa che va riaggiustato e riequilibrato per farlo funzionare di nuovo – magari non come prima –, di quel lavoro “ordinario ma essenziale” che giustamente Rossella Tempesta sottolinea nella prefazione. E' necessariamente il libro di una persona non giovane perché, pur senza tracciare bilanci, descrive e racconta traiettorie e percorsi, a partire dalla sezione iniziale, *Città*, che è come riguardare un album di fotografie, una geografia ponderata di un sentimento di coppia che si è evoluto dall'entusiasmo giovanile di Genova, Manchester, Salisburgo ad un compromesso consapevole, un equilibrio instabile (“perché non godi appieno l'istante che non è precario?”)

che cerca il modo di “combaciare due misure”, fino al radicamento in una Trieste che è insieme approdo finale e apertura verso l’Oriente ed i Balcani. Una sezione privata, certo, ma non quanto la seconda, *Passaggi ibridati*, che invece si cala completamente nel presente scoprendo che questo ha riservato la malattia ed il lento declino del compagno di una vita. Qui il mondo si chiude sui piccoli gesti domestici sempre più faticosi, sulle scale che diventa difficile affrontare, sui minimi atti di pietas umana con cui, se vuoi bene a qualcuno, fingi di non vedere le sue difficoltà per evitare gli imbarazzi. Sono poesie di dolore ma forse più di afflizione per la sofferenza altrui e per quella che una futura perdita lascia intuire.

*Passaggi ibridati* chiude la parte privata della raccolta, e apre invece ad una dimensione molto più generale attraverso il collo di bottiglia di *Spostamenti*, un manipolo di brevi poesie che cercano quasi di trarre insegnamento dall’esperienza personale per trasportarlo su un altro livello, perché il percorso “non è inutile se schiude l’attimo incompiuto”. La dimensione collettiva è appunto costituita di attimi incompiuti, di una disgregazione generale in cui risulta difficile trovare un nesso, un ordine che probabilmente non esiste. Siamo *Non ordinate confluente*, scrive Gabriella, siamo un insieme di circostanze che si sfiorano in modo spesso inavvertibile e inavvertito. Non a caso ritroviamo una città, questa volta Milano, che è molteplicità e moltitudine caotica di frammenti e gesti che “dicono tutti uguali” ma non lo sono. Come con la città, da qui il libro sembra assumere un andamento ciclico e ripercorrere le strade già battute da un punto di vista privato seguendo però un cambio di prospettiva: c’è il viaggio, un viaggio in treno che fonde il dolore personale e il paesaggio che è di tutti, c’è il ritorno nel tempo che è diventato storia di una visita a Hiroshima. C’è, inoltre, lo spazio per una rivendicazione della propria identità femminile, un femminismo non gridato ma affermato con forza reclamando un ruolo: “tiratevi su, c’è molto da fare”, e questo lavoro da fare può essere solo portato a termine da una donna o da molte donne.

Anche i titoli delle sezioni hanno una notevole importanza nella raccolta. Non a caso quella conclusiva è *Frammenti – che noi siamo*, con un trattino che pone una distanza, un breve attimo di riflessione per rimarcare l’accento sul noi; non a caso la sezione è essa stessa frammentata, come un quadro impressionista che non descrive un paesaggio ma la sua luce. Si alternano infatti testi più riflessivi ad altri che hanno invece una collocazione geografica ben precisa, o sono popolati da persone in carne e ossa e dalla loro fisicità. Siamo *Non ordinate confluente*, appunto, ma questo non ci esime dal cercare di trovare e tenere stretti i fili che, per quanto occasionali, ci possono legare. Fondamentale è il gesto del raccogliere: in questo che rischierebbe di diventare relativismo, la realizzazione dell’uomo, del contatto, della bellezza è coagulare, incontrarsi in un momento dove “di noi si trova nuovamente ciò che è stato”. E ciò che è stato è

anche un percorso di ritorno, nei tre brevi testi che compongono le Immagini di un epilogo, dove anche la vita viene percorsa a ritroso, fino al punto in cui “Valentina è tornata bambina”.

\*\*\*

*Di questo libro proponiamo in seguito l’inizio e la fine: i primi tre testi della sezione Città, e gli ultimi da Tre immagini di un epilogo.*

## **CITTA’**

### **I**

di tutte le città rimane Genova  
dov’è cominciato il primo passo  
la sete dei vent’anni l’ingordigia  
che fa *tremare i polsi*

un caso – è sempre un caso  
che scombina Un autobus perduto  
l’affanno di rincorsa  
andavamo – ignari –  
a una gita comune

poi giorni di scoperta  
come l’annusarsi dei cani  
ti vedo – non ti vedo – non lo so

ma prepotente un punto prende  
Diverse le università diverso  
l’occhio a osservare le cose

tu battagliero calato negli scontri  
nei moti studenteschi in piena azione  
io più sui margini – ritrosa  
aspettavo i cambiamenti           E insieme  
sorteggiavamo i fili di una  
vicenda ancora sconosciuta

### **II**

poi siamo arrivati a Manchester  
per le prove legate al tuo lavoro  
quei palloni di vetro così sottile  
dove i monomeri si contano perfino  
i gas si scontrano in velocità incostante

così inesperti e giovani da non sapere  
che il rognone di agnello  
è anche dolce con la gelatina

così distratti da sbagliare sempre  
orario  
arrivando a cena tardi  
affannati e stanchi per un languore  
insopprimibile

e mai il cameriere è riuscito  
a svegliarci all'ora concordata

così ingenui da stupirci  
per quel *half a pint* servito a me

### III

senti ancora Mozart arpeggiare  
tra queste strade  
di Salisburgo  
e tra le case  
barocche della via principale  
fugge lontano il fantasma  
irridente

non è la musica  
a intenerirci il cuore  
nella sera di luci fioche  
sulla Getreidegasse  
con le insegne di ferro battuto  
che si intravedono appena

non è l'aria umida  
e un poco triste di questa città

in continua festa

ma noi due nel buio dei portoni  
a cercarci  
e il fiato caldo sui polpastrelli  
in movimento

## **TRE IMMAGINI DI UN EPILOGO**

### **I**

tra Roma e Caprera  
con i licheni da un lato solo  
batte il vento di Bonifacio  
piega i ruvidi asfodeli  
a cielo aperto fischia  
tra i bassi ulivi e i sughereti  
fino alla piana e guarda il mare

ho visto Antonella dagli occhi neri

### **II**

*a Licia Chersovani*

poi ti lasciavo all'angolo  
del bar – dopo la lunga chiaccherata  
so che la tua sigaretta si accendeva  
a contorno del vuoto

una vita di battaglie            Licia  
e ora l'attesa – mai apertamente  
detta  
misurata forse con l'ironia  
di chi conosce il senso

Non si parlava della morte  
non del futuro  
neppure del passato

precisamente c'erano singoli tratti  
di memoria di una vita lunga  
battagliera

### **III**

#### *Lezione di logopedia*

gli orologi misurano il tempo  
le aquile volano in cielo  
il lume illumina la cantina  
e Valentina è tornata bambina

\*\*\*